Una copia 1,00 euro

Municipalizzata

E la Sama non va

Tra guasti e disservizi il trasporto urbano funziona sempre peggio e i disagi finiscono col gravare soprattutto sull'utenza più debole

Caritas

L'arte del recupero

La struttura della Caritas di Rieti dispone di un suo "negozio" tutto particolare. È Recuperandia, uno spazio a metà tra convenienza, carità e coscienza sociale

www.frontierarieti.com

19

Anno XXVII • 18 mag 2012

settimanale

Frontiera

l'editoriale

di Carlo Cammoranesi

Chiesa e potere

E vero che dal binomio tra Chiesa e potere non può venire qualcosa di buono per l'uomo?

La relazione tra cristianesimo e potere è sempre drammatica. Dipende dalla libertà degli uomini e non può mai essere considerata "risolta" in maniera definitiva. A volte si è voluto eliminare il dramma interpretando in maniera semplicistica le parole di Gesù: «*Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è Dio*». Nel corso della storia alcuni hanno voluto vedere in queste parole non tanto la demistificazione dello Stato che inizia con il cristianesimo, quanto un invito ad allontanarsi dalle preoccupazioni del mondo, dalla costruzione della città comune. Altri le hanno considerate un pretesto per tenere tutta la ricchezza razionale e morale generata dalla fede ai margini della vita politica.

segue a pag. 11

Abbonati a Frontiera

Costa meno di un caffè alla settimana

È sufficiente versare **35 euro** sul C.C.P. n. 11919024, Intestato a **Coop. Massimo Rinaldi** via della Cordonata snc, Rieti indicando **abbonamento** nella causale

redazione@frontierarieti.com
tel. 0746 271378

COMPUTER DISCOUNT

Vieni con Frontiera e hai il controllo completo e gratuito del computer

NOVITÀ: FOTOCOPIATRICI E PRODOTTI PER CANCELLERIA

Cortesia, qualità, assistenza... e convenienza

Via Porrara 37, 02100 Rieti. Tel. 0746 491024 / 377.5059992

Soc. Coop. Massimo Rinaldi, Reg. Trib. di Rieti n.° 1/91 del 16/3/1991. Direttore Responsabile: Carlo Cammoranesi. Sped. in a.p. – 45% – Art.2 Comma 20/b Legge 662/96 – Filiale di Rieti.

creative commons

RIPARTIRE DAGLI ULTIMI

Il meccanismo stritolatore della falsa austerità europea sta producendo sofferenze, disequilibrio sociale ed esclusione. Occorre guardarsi attorno in cerca di rimedi

L'esempio dell'Abbé

Cento anni fa nasceva l'Abbé Pierré, fondatore delle Comunità Emmaüs. La sua storia di fervente difensore dei diritti umani e di testimone di un cristianesimo solidale ha qualcosa da insegnare nel nostro tempo di crisi?

di **David Fabrizi**
david.fabrizi@frontierarieti.com

La situazione del Paese si sta facendo sempre più complessa e difficile. Le contraddizioni interne al sistema vengono esasperate dalla crisi. I suicidi e gli atti di violenza che invadono le cronache sembrano arrivare in conseguenza. Ampi strati della popolazione sono presi dallo sgomento. Si va diffondendo un pessimismo grave e una crescente paura.

Nel cercare rimedi in un tale contesto, il punto di vista da cui partire dovrebbe essere quello umanissimo dei poveri, dei deboli, di chi si trova nella difficoltà e nella sofferenza. Ma le ricette che vengono proposte hanno tutt'altro segno. Sono dominate da una ideologia inumana e calcolatrice. Al centro delle scelte si trova il mercato e chi ne trae profitto.

Al governo abbiamo una ristretta élite di tecnici. Con la scusa della scienza hanno sottratto le scelte che contano all'approccio democratico. Nei fatti, le strategie imposte al Paese risultano utili soprattutto ad allargare la forbice sociale, a garantire la condizione di una minoranza tanto ricca quanto ristretta.

L'immagine della situazione ce la forniscono le statistiche dell'Istat e l'esperienza sul campo della Caritas. I loro rapporti documentano nei dettagli l'impoverimento di milioni di famiglie, i fallimenti a catena di troppe aziende e una cronica mancanza di lavoro. La disoccupazione è oramai una tragica condizione esistenziale. Una moltitudine di uomini e di donne sperimenta il sentimento di una disperata inutilità.

In tale scenario ritrovare il lume di soluzioni semplici e accessibili non può che dare conforto. Avremmo un gran bisogno di esempi positivi. Siccome nel presente scarseggiano proviamo a prendere spunto da un anniversario.

Cento anni fa nasceva **Abbé Pierre**, al secolo Henri Antoine Grouès. Presbitero cattolico, partigiano e uomo politico francese, contrastò la miseria e l'ingiustizia opponendo una forte carica di umanità. Raccoglieva per strada i senza tetto, i più poveri, i più soli. Riconosceva anche nei disperati la capacità di essere portatori di valore e aiuto per gli altri.

La crisi attuale ha tra le radici la pretesa di ridurre la vita umana a semplice funzione della macchina economica. Il Movimento Emmaüs, fondato dal religioso francese, si muove in direzione contraria. Cerca soluzioni nell'uomo e trova ragioni nel lavoro. Rimette entrambi al centro del discorso, restituisce loro pienezza e finalità. Traduce il lavoro in amore per la vita, in gesto che dà dignità alla persona e al mondo che la circonda.

Il metodo di Abbé Pierre si potrebbe sintetizzare con la formula "*accogli ed onora i rifiuti*". Gli emarginati raccolgono le cose scartate e le riempiono di nuovo valore. Non è un semplice espediente economico. C'è dentro la proposta di un'altra società, più comunitaria e più attenta alle relazioni.

Oggi le vite individuali e gli Stati contano solo se possono spendere e indebitarsi. L'esperienza di Emmaüs sposta l'accento su cosa le persone sanno fare e quanto sanno aiutarsi e farsi aiutare. Riconduce il credito alla capacità di fare amicizia, di domandare nel modo giusto, di saper sviluppare ed offrire le proprie risorse e le proprie abilità. Richiama al diritto di vivere da uomini, alla necessità di opporsi ad un mondo sempre più disumano.

Nel 1954 Abbé Pierre vide una donna morire di freddo in strada. Trovò nelle sue mani il biglietto di sfratto. Non si limitò ad indignarsi. Andò alla radio, strappò la possibilità di fare un appello. Chiese alla gente di portare coperte. Radunò una folla davanti ad un albergo che "convinse" ad aprire le porte ai senza tetto. Scosse l'opinione pubblica francese.

Tutto questo lo poté fare grazie alla rabbia nata in lui da una semplice domanda: possibile che una donna debba morire di sfratto? Noi oggi dovremmo domandarci: possibile che si debba morire per valori convenzionali e astratti come lo *spread*, la "crescita" e la finanza dei derivati? Come possiamo passare dalla rabbia ad una qualche azione concreta?

Il linguaggio specialistico dei tecnocrati ci fa sentire impotenti. Troppo piccoli e ignoranti per capire come funzionano certi meccanismi. Di solito dimostriamo la nostra frustrazione accettando, senza discuterli, quei concetti che non capiamo. Così finiamo per soccombere a interessi che non sono i nostri, a pagare con sacrificio colpe che non abbiamo, a produrre esclusione sociale e povertà «*per il bene del mercato*».

Ma c'è un'altra possibilità, un'altra via. Una strada che è letteralmente a portata di mano. La si può percorrere accogliendo e dando ricovero proprio a ciò che viene escluso, messo al margine, rifiutato dal sistema: uomini, oggetti ed idee scartati perché inservibili per gli scopi dei più forti.

Non sarà proprio come «*deporre i potenti dai troni*», ma di sicuro ha molto a che fare con l'«*innalzare gli umili*». E non è detto che a un certo punto le due cose non coincidano.

Illegalità della legalità legalista

Quanto è difficile un “vissuto virtuoso”? È così difficile una legalità morale?

di **Massimo Casciani**
massimo.casciani@frontierarieti.com

Nel tempo della grande crisi economica e sociale assistiamo anche al proliferare delle rinunce alla vita. Chiamiamole così le morti di chi non ce la fa a resistere perché schiacciato dai debiti, dal fallimento, dal crollo di un mondo di valori e di mète che si era date come prioritarie. Alcuni vogliono far passare queste morti come sacrifici o addirittura come atti di coraggio.

Per noi credenti non può essere così: la vita non si tocca. Nessun giudizio su chi non ce la fa, ma guai a legittimare gesti irreversibili.

La frase dell’Abbé Pierre: «*meglio vivere nell’illegalità che morire nella legalità*» esprime questo concetto meglio di tante altre parole.

Quando la legalità diventa puro legalismo, allora diventa illegale e dunque immorale; il rispetto della legge non può essere fine a se stesso, ma il punto di equilibrio su questo non è facile. Esempio: uno non paga le tasse, perché sono troppo alte e non riesce a far quadrare i conti, le cartelle di pagamento si accavallano e le cifre diventano astronomiche, anche per ritardi di poco tempo. È morale che lo Stato faccia questo ai suoi cittadini? Cioè li sprema fino all’osso? Certamente no! Ma se non lo fa, attraverso i suoi esattori, come Equitalia, quanti sarebbero i cittadini a fare i furbi? Quanti sono i cittadini che nella vita domestica e nella vita professionale spendono e spandono e non sono in grado di programmare le spese anche in modo oculato? Può lo Stato e il resto del consorzio sociale farsi carico anche di questo?

La legalità che si è andata facendo strada negli ultimi decenni è stata una legalità legalista, cioè immorale, al punto che lo Stato ha messo le tasse sulle tasse, fino a prendersi, quando tutto va bene, anche il 50% dal contribuente; in questo modo ha esacerbato gli animi, ha stroncato ogni speranza nei giovani, ha deluso il popolo, ha disincentivato gli investimenti e la voglia di futuro, a fronte di una classe politica ricca di privilegi e intoccabile.

Si è applicata la legge soprattutto nei confronti dei deboli, con un legalismo farisaico di quello che condannava lo stesso Gesù.

Se mister Monti non saprà ribaltare la prospettiva e non chiederà forti sacrifici non alla base, ma ai vertici, non solo fallirà miseramente, ma provocherà – che Dio non voglia – una rivolta e un aumento di rinunce alla vita, dovendosene poi assumere tutte le responsabilità.

Il giovane Sindaco di Cagliari, classe 1976, Massimo Zedda, da un anno primo cittadino del capoluogo sardo, ha rinunciato alla carica di consigliere regionale due giorni prima di maturare il diritto al vitalizio regionale; si è accontentato di uno stipendio di 2800 euro al mese, anziché di 15000, ha diminuito il numero degli assessori e ha portato le autoblù da 14 a 4. I politici reatini che dicono?

Qualcuno si ostina a dire che queste cosette non incidono. Non è vero! Forse incideranno poco sul piano economico-finanziario, ma darebbero una spinta talmente forte sul piano della motivazione collettiva e della onestà nelle scelte commerciali e professionali che ne verrebbe un mondo veramente diverso.

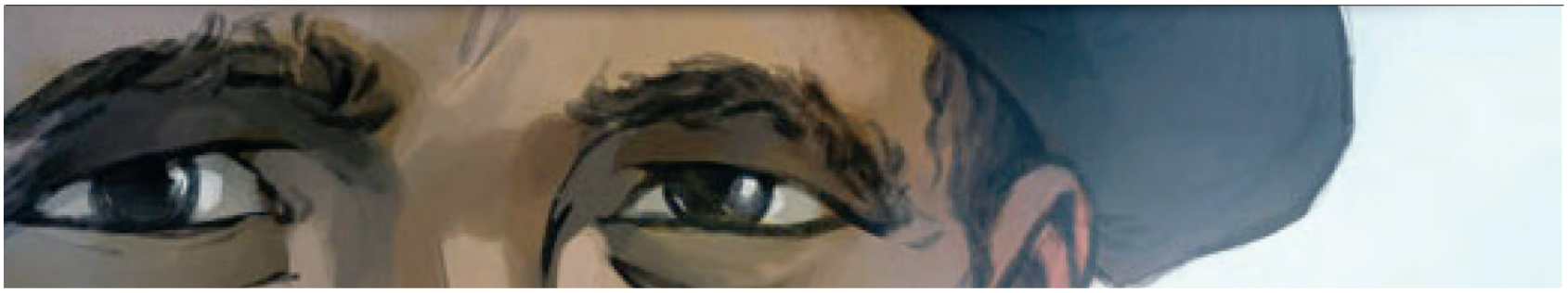
Le ASL di Napoli e Salerno sono state affidate dal presidente della Regione Campania a due ufficiali dei Carabinieri che in meno di un anno hanno dimezzato il deficit che era di svariati miliardi di euro, non milioni, ma miliardi. Non hanno fatto solo tagli, e soprattutto alle spese inutili, ma hanno cominciato a pagare i fornitori riducendo le vertenze giudiziarie e quindi spese inutili.

È così difficile un “vissuto virtuoso”, come lo chiama la teologia morale? È così difficile una legalità morale? È difficile, sì, ma non impossibile: è meglio vivere nella legalità e nella moralità.

cronologia

Henri Antoine Groués, detto Abbé Pierre, nasce il 5 agosto **1912** a Lione, quinto di otto figli, da una famiglia benestante. A 13 anni, partecipa attivamente al Movimento Scout di Francia. A 16 anni, durante una gita in Italia, sosta ad Assisi. Prende la decisione di farsi Cappuccino. A 19 anni entra nel convento di clausura dei Cappuccini di Lione, dopo aver distribuito ai poveri la sua parte di eredità. Vi rimane 7 anni, per gli studi di filosofia e teologia.
Nel **1938** viene ordinato sacerdote. L’anno successivo, per motivi di salute, lascia la vita monastica e viene incardinato nella Diocesi di Grenoble. In seguito viene nominato Vicario della cattedrale.
Nel **1942** comincia un’intensa azione di salvataggio delle vittime della tirannia nazista. È in questa occasione che diventa l’Abbé Pierre. Salva diversi ricercati dalla Gestapo. Falsifica passaporti, diventa guida alpina e trasporta attraverso le Alpi e i Pirenei le persone in pericolo. Nel **1943**, diventa partigiano ed organizza l’Armata di Vercors che tanta parte ha avuto per la liberazione della Francia. Ricercato dalla Gestapo, rientra a Parigi ed organizza un nuovo laboratorio di documenti falsi. Nel **1944** viene arrestato. Riesce a scappare e viene spedito ad Algeri in aereo nascosto in un sacco postale. Dopo la guerra, rientra a Parigi e viene eletto deputato alla Assemblea Nazionale.
Nel **1949** presenta un disegno di legge per il riconoscimento dell’Obiezione di coscienza.
Verso la fine del **1949**, accoglie a casa sua George, assassino, ergastolano, mancato suicida. Inizia il movimento stracciaioli-costruttori di Emmaüs.
Nel **1951** lascia il Parlamento, rifiutando una legge elettorale truffa e si dedica interamente al Movimento Emmaüs. Dal **1952** al **1954** gira la Francia e l’Europa per conferenze che presentano all’opinione pubblica i problemi più urgenti per l’umanità.
Il 1° febbraio **1954**, un suo grande appello da Radio Lussemburgo scuote la Francia. L’*insurrezione della bontà* porta alle Comunità Emmaüs una quantità impensabile di denaro e di doni in natura. Ciò nonostante non viene smesso il lavoro di stracciaioli. Un mese dopo, viene aperto il primo cantiere per 82 case per senzatetto.
Da allora Abbé Pierre gira la Francia e diversi paesi d’Europa e del mondo per incontri e conferenze. Capi di Stato e di governo ed esponenti delle diverse Chiese e religioni ascoltano i suoi pareri. Ovunque cominciano a sorgere Comunità Emmaüs in cui i poveri, mediante il lavoro di recupero e riutilizzo di quanto viene buttato via, si guadagnano da vivere onestamente e si permettono il lusso di aiutare chi sta ancora peggio. Riceve diverse onorificenze che accetta come occasioni preziose per diffondere a tutti i livelli ed in tutte le circostanze, la sua provocazione e la sua guerra alla miseria ed alle sue cause sempre e dovunque ricorrenti.
Muore a Parigi il 22 gennaio **2007**.

Testimonianze



Rendere illegale la miseria

“Rendiamo illegale la miseria” è stato il filo conduttore dell’incontro organizzato sulla figura dell’Abbé Pierre da Emmaüs Italia domenica 13 maggio all’Auditorium Antonianum di Roma

di **Lorena Leonardi**
redazione@frontierarieti.com

L’appuntamento ha ricordato i 100 anni dalla nascita dell’Abbé Pierre, frate cappuccino, fondatore di Emmaüs, che si è battuto con forza contro la miseria e l’ingiustizia. ne abbiamo parlato com **Renzo Fior**, presidente di Emmaüs Italia, che coordina i tredici gruppi italiani del movimento internazionale fondato dall’Abbé.

Quali elementi rendono vivi la presenza e l’esempio dell’Abbé Pierre?

Basta il fatto di ‘compromettersi’ in prima persona con chiunque chiedesse aiuto a difesa di qualche diritto. Per l’Abbè la persona umana e i suoi diritti venivano prima di ogni altra considerazione politica ed economica. La sua attualità è evidente oggi che il dio denaro e il mercato stritolano le persone fino alla disperazione.

Come possiamo “rendere illegale la miseria” nella quotidianità?

Oggi ci dobbiamo rendere conto che costringere milioni di persone a vivere in condizioni subumane è costringerle ad una nuova schiavitù. Dobbiamo concretamente accogliere queste persone nelle nostre comunità, lavorare per dar loro dignità attraverso il lavoro, rompere il muro di omertà.

«Piuttosto che gli uomini muoiano legalmente, preferisco che vivano illegalmente». Fa un certo effetto leggere queste parole dell’Abbé Pierre, in un periodo così duro e costellato di suicidi…

La disperazione di tante persone nasce dalla profonda solitudine nella quale si trovano davanti ai problemi. Bisogna riaffermare la priorità della persona. E la persona non può essere lasciata sola. L’illegalità può diventare una scelta nonviolenta per poter riaffermare in maniera pubblica la dignità delle persone: Gandhi ci ha educato a disobbedire a leggi ingiuste che andavano contro la persona, ma era altrettanto pronto a pagarne le conseguenze: carcere, bastonature, violenze.

L’Abbé e i “compagni di Emmaüs” ospitavano chiunque ne avesse bisogno. Un modello di accoglienza ancora troppo poco adottato.

Lui era solito dire: ‘Vieni, ti aspettavamo’. Le comunità Emmaüs fanno dell’accoglienza di ogni persona la ‘divisa’ della loro vita. È ovvio che ci sono anche problemi logistici: non riusciamo ad accogliere tutte le richieste. In questi ultimi mesi non passa giorno che non arrivino tre o quattro richieste di accoglienza. Ma in generale credo che sia una questione di atteggiamento nei confronti degli ultimi visti, spesso percepiti come una scocciatura se non come potenziali delinquenti. È indispensabile trovare le modalità per mettere ogni persona nelle condizioni di dare il meglio di se stessi. Ad Emmaüs abbiamo esempi straordinari: persone arrivate sfiduciate in comunità e che sono poi nel tempo diventate responsabili di altre comunità. Persone sulle quali la ‘società perbene’ non scommetteva un soldo che poi sono diventate capaci di gesti di condivisione straordinari. Siamo chiamati a cambiare visione e mentalità anche perché non dimentichiamo che bastano pochi giorni sulla strada per diventare ed essere considerato un ‘barbone’.

L’Abbé Pierre parlava dell’«impegno di lavorare per dare pane a quelli che hanno fame e per dare fame a quelli che hanno del pane». La “fame” di chi ha già il pane è quella per la giustizia. Oggi c’è più fame di pane o di giustizia?

Direi che la ‘fame’ che oggi abbiamo è quella di ragioni e speranze per vivere. Nei miei viaggi attorno al mondo per visitare i gruppi Emmaüs ho riscontrato maggior serenità, fiducia e felicità in tante persone che avevano sì fame di riso o di pane, ma che avevano nell’intimo del loro cuore la consapevolezza di possedere un tesoro di umanità e di condivisione che li rendeva capaci di sopportare con serenità anche queste mancanze. Purtroppo il nostro orizzonte si limita alla ‘pancia’ e dimentichiamo che abbiamo una mente, un cuore che non ha confini e che ha per vocazione l’abbracciare il mondo, essere aperto agli altri, condividere e sentirsi parte di una umanità fraterna. È da qui che nasce allora l’impegno per la giustizia: rimette ordine nella nostra vita ponendo in primo piano le cose che valgono.

Il discorso che l’Abbè Pierre fece ai microfoni di Radio Luxembourg, dopo la morte per assideramento di una donna sfrattata, è diventato celebre. Ed è un grande esempio di indignazione. Una capacità che forse oggi s’è persa?

Purtroppo oggi assistiamo a tanti esempi di indignazione ‘interessata’, per difendere privilegi e quant’altro. L’indignazione disinteressata, per il bene dell’altro, manca. Ricordando l’Abbè vogliamo riacquistare questa virtù che è possibile a tutti senza sentirsi o dover diventare degli eroi. L’indignazione è legata anche alla gratuità. Oggi troppo spesso davanti alle scelte ci chiediamo quali vantaggi possiamo ricavarne. Ma Il Vangelo dice: «*c’è un tesoro che né la tignola, né i ladri posso portar via*». Qual è il nostro tesoro? Sono i piccoli, gli ultimi. Condividere con loro la vita è un tesoro inestimabile e imperituro.

Gestetner
Macchine per ufficio vendita e assistenza
di **Paolo Antonini**
Via Fratelli Sebastiani 215/217 Rieti
Tel. 0746 271805 – 0746 497121

banca popolare di spoleto spa
Via Garibaldi 2, 02100 Rieti

Reatini speak...

"politichese". O forse no

Ci siamo: il giorno del ballottaggio è alle porte. Ma prima di dar spazio al verdetto finale, che ci sarà lunedì 21 maggio e decreterà, volente o nolente, il nuovo sindaco di Rieti, è d'obbligo una considerazione che la dice lunga sul modo di pensare nostrano

di **Saveria Fagiolo**
redazione@frontierarieti.com

Il calo d'affluenza alle urne rispetto al numero di candidati proposti stride in maniera così evidente da essere addirittura imbarazzante; i dati parlano chiaro: solo il 76,30% degli aventi diritto si sono recati alle urne, contro un 83,95% delle amministrative del 2007.

In generale, la situazione è sconfortante: non solo perché il voto è l'unico strumento che la popolazione ha per cambiare il corso degli eventi, e rinunciarvi equivale a rinunciare alla possibilità di dar voce al proprio futuro, ma anche per un altro aspetto, dove lo sconfortante si unisce inesorabilmente al paradossale.

Se si considera che i candidati sono stati ben 740 ciò significa che neanche i parenti più stretti hanno contribuito all'elezione degli stessi. Parenti–serpenti, si potrebbe supporre. O forse non hanno creduto sufficientemente in loro. D'accordo. Ma quei candidati che non hanno preso neanche un voto? Vuol dire semplicemente che sono persone consapevoli e fiere della propria sconfitta. «Tappabuchi» sentiamo dire. Non per scadere nella retorica post voto, ma mai e poi mai avremmo svilito il senso della politica giusto per fare da riempimento ad una lista. Mai e poi mai ci saremmo messi in gioco con la consapevolezza di essere gli ultimi tra le riserve. Ed infine, mai e poi mai ci saremmo prestati ad essere pedina nelle mani altrui.

Questa non è la politica, quella vera. E allora, in attesa di sapere chi sarà il futuro primo cittadino di Rieti, ad oggi solo un dato è certo e incontrovertibile: ad uscire perdente è la politica nella sua accezione generale, di com-partecipazione alle dinamiche cittadine, carente di onestà e senso di appartenenza ad un ideale. Occorre interrogarci a fondo se nel 2012 ancora non si riesce a comprendere l'importanza vitale di uno strumento quale quello del voto. E se i 740 candidati, che in apparenza sembravano tutti così attenti e ansiosi di parlare "politichese", non so se per desiderio di potere o per reale interesse alle problematiche della città, alla fine dei conti si sono rivelati un fuoco di paglia, peggiorando la situazione e creando dispersione. E non c'è niente di più triste dell'opportunismo spacciato per ideale e di una promessa di impegno asservita agli abietti giochi della politica, quella ipocrita. Quella che putroppo ancora ci tiene in scacco.

www.insiemeaisacerdoti.it

INSIEME
AI SACERDOTI

I SACERDOTI AIUTANO TUTTI.
AIUTA TUTTI I SACERDOTI.

Ogni giorno 38.000 sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

OFFERTE PER I NOSTRI SACERDOTI. UN SOSTEGNO A MOLTI PER IL BENE DI TUTTI.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° **57803009**
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde **800.82.50.00** o via internet **www.insiemeaisacerdoti.it**
- **Bonifico bancario** presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per maggiori informazioni consulta il sito: www.insiemeaisacerdoti.it

CHIESA CATTOLICA - C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

Istituto Diocesano per il Sostentamenteo del Clero di Rieti, via del mattonato n.3 tel. 0746 203669

L'Imu e la matematica

La cosa è ormai assodata. La nuova imposta sugli immobili è la più odiosa tassa che il cittadino è costretto a pagare allo Stato italiano

di **Giovanni Cinardi**
giovanni.cinardi@frontierarieti.com

Quello dell'Imu non è solo un problema di costi. Anche il marasma legislativo e burocratico che gravita attorno al tributo ha le sue colpe.

A pochi giorni dal versamento della prima rata, le lacune restano ampie. Anche gli addetti ai lavori ancora non hanno ben chiaro come svolgere i conti. Ad esempio resta incomprensibile quale sia la differenza tra la prima e la seconda casa.

Secondo quando stabilito dalla legge, è prima casa quella di cui si è proprietari, in cui si risiede e si dimora abitualmente. In base a questo principio gli anziani che vivono stabilmente presso le case di riposo pagano l'Imu sulla casa di proprietà come se fosse una seconda casa.

E questo caso è il più eclatante, anche perché ripreso dai media. Ma ce ne sono altrettanti sicuramente non meno gravi. Mettiamo il caso di qualcuno che perde il posto di lavoro (cose all'ordine del giorno) nella città in cui possiede la sua unica casa. Trova una nuova occupazione altrove e quindi è costretto a migrare, magari facendo il pendolare del fine settimana. Nei fatti non dimora abitualmente nella propria abitazione. Ecco cha la sua casa diviene "seconda" anche se è unica...

Possibile? Chi per lavoro è costretto a lunghi periodi di assenza da casa pagherà l'Imu come se ne possedesse due?

Di certo a queste persone non fa piacere di doversi allontanare da una casa di proprietà, magari ancora gravata da un mutuo, e dover pure pagare l'affitto in un altro luogo, perché il lavoro scarseggia. In queste condizioni sarà facile sentirsi danneggiati e sbeffeggiati dai criteri dell'Imu.

E poi: chi stabilirà se la proprietà, la residenza e la dimora coincidono? In teoria tale compito spetterebbe ai Comuni. Passi per quelli piccoli, in cui tutti sanno di tutto. Ma nelle medie e grandi città come si potrà risolvere la questione, soprattutto adesso, a pochi giorni dalla scadenza della rata?

Ve le immaginate squadre di vigili urbani notturni che suonano ai citofoni per verificare se stai dormendo a casa tua? Sì, perché di giorno è più difficoltoso trovare le persone all'interno dei propri appartamenti!

E questa è solo una piccola parte del mondo IMU, di questa tassa odiosa in tutte le sue forme. Se giudicavamo la politica distante dalla vita reale, è perché ancora non avevamo fatto i conti con i tecnocrati. Li abbiamo scoperti essere privi di ogni forma di elasticità, capaci di ragionare solo secondo una matematica elementare.

Ma la vita quotidiana non è come fare 2 + 2. Le variabili personali e sociali rendono tutto più difficile, complesso, articolato e la rigidità sciocca di traduce solo in una sorda ingiustizia.

La speranza è riposta negli amministratori locali, sindaci in testa. Da quello del comune di 150 abitanti fino al primo cittadino delle megalopoli, ci aspettiamo che segnalino ai burocrati di Palazzo Chigi l'esistenza di situazioni e realtà diverse dalle loro utopie.

I tecnici saranno pure bravi con le calcolatrici, ma è il caso che tengano in conto, in questo come in altri provvedimenti che il Governo intende adottare, che il Paese è assai diverso dalla liscia superficie della loro geometria astratta.

Difese paracomportamentali

Nel precedente numero di «Frontiera» è apparsa una "stroncatura" in 46 righe da parte di un (finora) sconosciuto "critico" letterario (e speriamo si mostri fisicamente se non altro per lealtà civica, per smentire il titolo che premette alla sua firma: "Amb" da alcuni interpretato come "ambiguo"), "stroncatura" che si pone come una sorta di condensato non già di estetica letteraria, sia contenutistica che formale, ma gratuita e malamente espressa animosità non si sa se derivante da quei flussi, più mentali che grossolanamente fisiologici, che generalmente sono il sintomo di cattive digestioni esistenziali oppure da quella forma di autopresunzione che, illusoriamente, porta a farci credere ciò che non siamo. Quarantasei righe che, non potendo essere collocate nello scaffale della critica letteraria, sembrano interessare assaipiù la sfera degli psicologi per il rapporto che potrebbe esserci tra la visione di sé e quello scivolamento verso l'informe grumo dell'invidia da sempre classificata come una sorta di espressione paravisibile e paracomportamentale di un complesso di inferiorità. Basta con questi intellettuali, dice "Amb" trasparentemente rivolgendosi all'autore del libro. Ma l'autore del libro non ritiene di essere un "intellettuale" ma soltanto appartenente ad una generazione che ha vissuto alcuni drammaticamente tragici processi che la Storia ha messo di traverso ai loro vent'anni e che ama ricordare quei processi, rendendoli noti, e le persone le quali ne sono state dimenticati attori. Una domanda al caro "Amb": da dove proviene? Parafrasando Paul Klee («*L'arte non mostra il visibile, ma lo rende visibile*») penso che le 46 righe rendano ben visibile lo spessore culturale di "Amb". Brutta cosa la rancorosità soprattutto se condita con la colorata passamanerìa dell'invidia.

Ajmone Filiberto Milli

Panorama locale

▪ Pedalate ▪

Rieti attraversata sulle due ruote con Bicincittà

Torna Bicincittà, la manifestazione nazionale UISP organizzata dall'Ufficio Informagiovani del Comune di Rieti. Una giornata dedicata a mobilità alternativa, cultura urbana ed educazione ambientale che vuole offrire ai cittadini l'opportunità di vivere una giornata diversa all'insegna dello sport, del viver sano e della mobilità. L'appuntamento è per il prossimo 27 maggio alle ore 9.00 a Piazzale Angelucci, dove i partecipanti potranno iscriversi all'evento e, versando un piccolo contributo, riceveranno una maglietta e un tagliando per partecipare alle estrazioni finali dei premi messi in palio. I ricavati dell'iniziativa saranno devoluti in parte al progetto "Bamako- Dakar, il silenzioso tour della solidarietà" per sostenere corsi di formazione per adulti e attività con i bambini nelle scuole primarie di Foundiougne, in Senegal; in parte alla mensa di Santa Chiara. A sponsorizzare l'evento saranno l'azienda reatina Faram, che metterà a disposizione una bicicletta come primo premio; Tutto Sport e Aguzzi che offriranno i premi per il secondo, terzo, quarto e quinto estratto; Fonte Cottorella, offrirà acqua minerale a tutti i partecipanti.

▪ Iniziative ▪

Banco alimentare e sanitario con i volontari del Rotary

Il Rotary Club con le Associazioni Giovanili Interact e Rotaract, in collaborazione con l'Associazione Banco Alimentare e Sanitario di Roma onlus e con il patrocinio del Distretto Rotary 2080 ha organizzato, lo scorso 11 maggio, la 4° giornata di Banco Sanitario per la Raccolta di prodotti parasanitari di prima necessità. Tanti reatini si sono recati nelle farmacie aderenti all'iniziativa per acquistare i prodotti proposti in offerta e consegnarli ai volontari del Banco. Sono stati raccolti prodotti per bambini come omogeneizzati, latte in polvere, biberon, pannolini e anche prodotti per anziani e per l'igiene personale. La raccolta, consegnata quest'anno alla Parrocchia "Regina Pacis" ed all'Associazione Alcli "Giorgio e Silvia",

Feuilleton

di Elzevir

Lapo Grifone seconda parte

Riassunto della puntata precedente: «grazie al miracoloso ritrovamento di un suo manoscritto, Lambertino Emiliofili ci permette di pubblicare a puntate il suo "romanzo d'appendicite": Lapo Grifone. Nella prima puntata Lapo, in procinto di essere operato, ricorda episodi del passato, fino a raggiungere un sonno profondo»

Sulla soglia della camera operatoria accadde l'inatteso, l'inspiegabile, l'impossibile. Lapo percepì, nonostante l'anestesia, che serviva sangue per Mariacarla, proprio la sua Mariacarla, ricoverata d'urgenza nel Reparto Terapia Intensiva. Era sprofondata nell'insonnia letargica, rara malattia ossimorica, causata da un freudiano impulso di morte. Operazione o no, Lapo doveva aiutarla. Sentiva riemergere dal passato un antico sentimento non estrinsecato. Annetta, l'infermiera, l'amica di tutti, mormorò: «*a volte il destino irrompe senza chiedere permesso*».

Mariacarla era ad un passo da lui. Che donna straordinaria! Pensata, sognata, desiderata, ed infine dimenticata da tutti. Alla morte di Tristana, mal si era adattata alla convivenza con Seghetta, uomo troppo rude, tutto osteria, canzoni e stornelli, senza curarsi della interiorità di lei. Col tempo si era intristita, erano sparite le serenate, gli spasimanti, i goliardi, gli sciatori. E Lapo non aveva mai trovato il coraggio, il vicolo, l'inverno per farsi avanti. Come dice Cechov, se dopo la notte non scorgi il giorno, tutto scomparirà, o forse stai ancora dormendo.

In quella risacca di indecisione lo sorprese la guerra, quello sportivo scampanare di rondini, pensieri e adunate esaltanti, attese con la fotografia a petto in fuori, sfiorate e intuite, entità non più tipologica, piuttosto meta-logica, ad alta intensità attualistica e forma mistica. Nessuno poteva prevedere l'ingiusto svolgimento strategico quando la guerra si stava allontanando da Rieti, figuriamoci sulle scalinate dei suoi primi amori. Del resto, l'odore del tiglio ingannava la sera, e chi poteva conoscere il battito del vento, col Velino denso di storia e scuro, inconsapevole? Come diceva Eisenberg, nessuno per ora può sapere come andrà a finire, o dove, e perché.

Se l'ufficiale dell'altro esercito aveva solo obbedito agli ordini, non avendo partecipato ai rastrellamenti, chi aveva cercato di insidiare Mariacarla, senza successo? Il dubbio storicistico si insediò. Ma che dire di quei partigiani, allora non ancora ambigui? Decenni dopo alcuni di loro avrebbero avuto un rimborso spese dalla commissione giardini pensili della Comunità montana.

E chi poteva dire che il Centro, l'*Umbilicus* era certamente equidistante dai mari, da Cotilia, dagli opposti estremismi, nonostante il suo parere contrario? Ma perché stava divagando? Chi dettava quei pensieri confusi? L'anestetico, forse? Doveva svegliarsi a tutti i costi, e non ci riusciva.

Sprofondò nell'infanzia, fra tricicli, pirati e nanetti. Ah, che bello ascoltare le storie di Polverina peperoncina, la fata che sparge cuoricini dorati dal suo elicotterino a forma di libellula! E che paura gli faceva quell'orco paonazzo che tuonava: «*Elvezia, il tuo governo schiavo d'altrui si rende*». Ma i giorni delle favole, dei governi lacustri, dei ramarri affumicati erano sempre più lontani. Cercava di tornare in sé, ma il film della sua vita scorreva a ritroso davanti ai suoi occhi chiusi.

Quanti torti gli aveva riservato l'esistenza! Quante dogane aveva dovuto attraversare prima di sentirsi extranazionale! E quante umiliazioni! La più dolorosa la subì a ricreazione, quando gli rubarono la raccolta de "L'uomo mascherato" che tanto amava. Ma adesso, perché adesso non riusciva a svegliarsi? Si agitò, era come incatenato, non riusciva a muoversi. Tremava, vedeva il volto pallido di Mariacarla, provò ad urlare, ma la voce non usciva dalla gola. Si dimenò ancora. Non avrebbe ceduto a quel sessantottismo isterico di piccolo borghesi in pantofole, mentre a destra, detto tra noi, c'è più memoria, più consenso, più riconoscimento dei suoi meriti individuali, come se la destra con lui potesse fare quella giustizia, risarcire la socialità a sinistra dimenticata, poi appaltata, derisa, sconclusionata. Di quel partito non era rimasto nulla, dopo di quando fu andato via lui.

Non mandato, solo radiato, denigrato, poi tornato ma definitivamente lasciato, dove era andato? Dove perduto? Disamorato, stampato? A chi dato l'amato alloro? Chi c'è nel cucudoro? Dove zoccoli? (Joyce). E Antigone? Semaforica, pietosa, saffica? Femminista, ceffoni? Ma poi scrivere, l'importante non è vivere, l'importante è pubblicare, metalogare, oh, voi, astratti borbonici, incantare, disperare, con la spada spuntata morire all'alba, con Ronzinante ed un vile scudiero, fiori di carta, carta di Fiori, quanti malori, cori, dolori!

«*Lo stiamo perdendo*» esclamò il Primario, «*ha reagito male all'anestesia, non possiamo operarlo. Somministriamo due grammi di antimarasmacetilcastrina, presto! Endovena!*».

Fine del secondo episodio.
Conclude sul prossimo numero.

aveva come obiettivo quello di sensibilizzare alla donazione di prodotti di prima necessità complementari all'assistenza alimentare, utili per le esigenze quotidiane delle categorie più indifese.
La dottoressa Daniela Persio, coordinatrice del progetto per il Rotary Club di Rieti, nel consegnare i dodici cartoni di prodotti raccolti, ha portato il saluto del presidente Paolo Gianfelice, e rappresentando agli enti caritativi la vicinanza dei soci del Club; ha poi ringraziato i titolari delle Farmacie Manca, Selvi, Vaccarezza e Ruggeri, nonché il personale in servizio ed i volontari che hanno collaborato.
Daniela Persio ha rivolto un ringraziamento particolare anche ai farmacisti reatini che hanno già dato disponibilità ad estendere le giornate di Banco Sanitario all'intera città, augurandosi che il crescere del numero dei volontari consenta, già dalla prossima edizione, l'attuazione di un programma tanto ampio.

Scuola

Il Tar ha sospeso il piano di dimensionamento scolastico

Il Tar ha accolto la richiesta di sospensiva formulata nel ricorso della Provincia di Rieti relativamente al Piano di dimensionamento scolastico regionale. La data dell'udienza che porterà poi alla decisione finale non è stata definita, quindi si dovrà attendere per conoscere le decisioni dei giudici. E nel frattempo arrivano i primi commenti. L'assessore regionale all'Istruzione e Politiche giovanili, **Gabriella Sentinelli** ha dichiarato che rimarrà «*in attesa, con sereno senso di rispetto della legalità, della sentenza nel merito. Spero che i giudici abbiano la possibilità di valutare le scelte contenute nel Piano come congrue e rispettose delle necessità del territorio e non significativamente divergenti da quelle prospettate dagli Enti ricorrenti*».
Soddisfazione è invece stata espressa dall'assessore alle Politiche scolastiche della Provincia di Rieti, **Enzo Antonacci**, e l'assessore ai Rapporti istituzionali del Comune di Rieti, **Vincenzo Rinaldi**. «*La sentenza di sospensione del Tar* – dicono – *ha dimostrato la bontà del lavoro svolto dal Comune e dalla Provincia di Rieti. Possiamo rassicurare gli alunni, i genitori, i docenti e tutto il personale dei plessi interessati che la situazione resterà così come è allo stato attuale*». Il loro rammarico è invece per «*i disagi creati da decisioni e scelte che certamente non dipendono dalla nostra volontà che, in realtà, coincide ed è stata condivisa con i dirigenti scolastici, gli insegnanti e le organizzazioni sindacali che abbiamo ripetutamente incontrato prima di formalizzare la proposta di Piano di dimensionamento che la Regione non ha tenuto in considerazione*».

Trasporti

E la Sama non va

Tra guasti e disservizi il trasporto urbano funziona sempre peggio e i disagi finiscono col gravare soprattutto sull'utenza più debole

di **David Fabrizi**
david.fabrizi@frontierarieti.com

Chi si avvale del trasporto pubblico locale avrà senz'altro notato come di frequente alcune corse di ASM "saltano", provocando un certo disagio. Ne abbiamo parlato con **Renato Francucci**, uno dei conducenti dei bus della linea urbana, per capire cosa sta accadendo. «*È vero* – ci dice Renato – *in questo periodo sono saltate diverse corse. Il problema va ricercato nel fatto che abbiamo un parco autobus e scuolabus ormai vecchio, che risulta insufficiente e soggetto a continui guasti*»

Eppure la domanda di trasporto pubblico a Rieti c'è, o no?

Gli autobus servono, senza dubbio. È vero che i reatini tendono ad utilizzare l'auto di proprietà, ma ci sono tante categorie deboli che non possono assolutamente fare a meno del mezzo pubblico. Gli anziani innanzitutto, e poi ancora gli studenti, specie con l'allontanamento dal centro di alcuni istituti. E non solo: anche la popolazione immigrata si serve frequentemente dell'autobus. Va da sé che quando l'offerta è poco invitante, anche la domanda cala. Eppure l'uso intelligente del ciclo urbano, anche in una città piccola come Rieti, snellirebbe di non poco il traffico e, specie in questo tempo di crisi, riserverebbe vantaggi economici da non sottovalutare.

Rispetto ai disservizi allora c'è da aspettarsi una certa protesta...

In effetti la protesta c'è, anche se non sempre trova una espressione formale o suscita particolare clamore. Il fatto è che certi disagi vengono raccolti per lo più dal personale sul mezzo. Dal punto di vista di chi prende l'autobus, rimaniamo la principale interfaccia e di conseguenza, proteste, lamentele e talvolta insulti sono tutti a carico di chi guida.

Non deve essere un modo piacevole di lavorare!

No davvero. Ci va pure bene di fare da intermediari tra cittadini e dirigenza. Il problema è che sia noi che gli utenti rimaniamo inascoltati. Il pessimo stato di servizio del trasporto urbano deriva da un lungo periodo di mancati investimenti. In questa direzione l'azienda si è sempre dimostrata sorda, ad esempio evitando di dare concretamente seguito ad un piano industriale che pure esiste e risolverebbe gran parte dei problemi. Anche la controparte politica finora si è sempre occupata di ASM partendo da punti di vista assai lontani da quelli dell'utenza e di chi ci lavora.

Con le amministrative in dirittura di arrivo c'è da sperare un cambiamento di prospettiva?

Data la situazione sarebbe davvero opportuna una svolta nella visione del servizio urbano e del ruolo in città dell'azienda. Viene quasi da fare un appello ai due candidati, affinché dopo il voto la municipalizzata ritorni ad essere considerata una piattaforma strategica, da guardare con gli occhi dell'utenza e da guidare ascoltando anche le motivate proposte di chi ci lavora. Speriamo che il futuro sindaco sarà capace di ascoltare chi finora ha subito problemi e disservizi. In fondo il buon funzionamento della municipalizzata dipende da quanto si è capaci di dare reali risposte ai bisogni dei cittadini. Risposte che finora non sempre sono arrivate.

Panorama locale

Convegni e tributi

Grande successo di partecipanti per l'iniziativa di Coldiretti sull'Imu

Il seminario di studio che si è tenuto nella sala conferenze della Camera di Commercio di Rieti ha visto la presenza di oltre duecentocinquanta tra agricoltori, tecnici e addetti ai lavori. Presenti il direttore di Coldiretti Rieti e Lazio **Aldo Mattia**, che ha moderato la discussione, il suo delegato **Ivano Capannini**, il presidente provinciale di Coldiretti **Enzo Nesta**, il presidente della Camera di Commercio di Rieti **Vincenzo Regnini**, e **Domenico Buono**, responsabile fiscale nazionale di Coldiretti. Presenti anche l'assessore provinciale all'agricoltura **Oreste Pastorelli**, il responsabile del settore agricoltura della Camera di Commercio di Viterbo **Gabriel Battistini**, e numerosi sindaci del Reatino. Sottolineato nei diversi interventi l'impegno di Coldiretti che, come sottolineato dal presidente Nesta, «*ha permesso al 75% degli agricoltori della provincia di Rieti di ricevere agevolazioni sull'applicazione della nuova Imu*».
Aldo Mattia ha invece sottolineato come «*la colpa della crisi non è degli agricoltori, ma come sempre, quando chiamati in causa, gli agricoltori faranno squadra per dare una mano per risollevare le sorti del paese. Un lavoro continuo fatto al momento giusto, scendendo anche in piazza, con l'obiettivo, raggiunto, di far capire che il mondo dell'agricoltura doveva essere trattato in maniera diversa. Ciò ha permesso di portare a casa l'esenzione dell'Imu per le zone montane e svantaggiate, che a Rieti corrisponde al 75%*».
Gli uffici della Coldiretti saranno a disposizione per ulteriori spiegazioni e aiuti sul tema.
Durante l'incontro è stato spiegato che «*l'Imu costa circa 21 miliardi di euro agli italiani di cui 3,8 per la prima casa, con un incremento complessivo di 11 miliardi, di cui 224 milioni che riguardano il settore agricolo*» come ha ribadito Domenico Buono che ha ricordato come le riduzioni della nuova imposta applicate al mondo dell'agricoltura sono figlie del lavoro e dell'impegno di Coldiretti. «*Grazie a Coldiretti* – ha spiega Buono – *si è inserita una differenziazione dovuta alla peculiarità dell'agricoltura: il terreno è prima un bene produttivo e poi un bene patrimoniale. Inoltre, si è introdotto anche il concetto di Comune parzialmente montano, prima l'esenzione era solo per i Comuni situati ad oltre mille metri di altezza». Stando ai dato forniti durante il convegno, per un terreno seminativo di due ettari l'Imu da pagare per un agricoltore iscritto alla previdenza agricola è di 187 euro, 410 se il terreno è tenuto a fini speculativi: in questo caso è ben visibile l'azione sindacale. Qualora quello stesso terreno divenisse*

Nella bottega del teatro

«Il teatro continua ad esistere non soltanto come modo d'impiego del tempo libero, ma come esigenza profonda e ineliminabile della vita sociale»

di **Saveria Fagiolo**
redazione@frontierarieti.com

Quella sopra, citazione di Luciano Lucignani, sembra essere il motore che anima il gruppo teatrale "La bottega del teatro", storica compagnia amatoriale di Rieti, da anni impegnata in iniziative per il sociale e con il serio obiettivo di riportare il teatro alla sua dimensione originaria: per la gente e tra la gente. Abbiamo incontrato alcuni dei suoi componenti, tra cui **Elia Bucci**, **Vincenzo Parisi** e **Massimo Moroni**, per parlare dell'esperienza che li ha visti protagonisti lo scorso 27 aprile, data in cui hanno portato in scena la commedia "*Da giovedì a giovedì*" di Aldo De Benedetti presso la casa circondariale di Rieti.

Perché avete scelto proprio il carcere di Rieti?

Sapevamo che doveva essere "iniziato", allora ci siamo messi in moto perché si potesse svolgere questa rappresentazione. Comunque sia, anche se operativo, il carcere non è stato ancora inaugurato.

Avete incontrato resistenze in merito alle autorizzazioni e all'organizzazione dell'evento?

Nessun problema; anzi ringraziamo la dirigente della struttura, la dotteressa Vera Poggetti, e il responsabile dell'area educativa, dottor Gaio Camellini. Come gruppo abbiamo avanzato una proposta alla direzione del carcere sul tipo di lavoro, in seguito è la direzione stessa che ha inoltrato la richiesta al Ministero di Grazia e Giustizia, con l'elenco completo di ogni singolo partecipante e di tutto il materiale necessario per lo spettacolo. All'ingresso poi sono stati controllati tutti gli attori, i costumi e ogni oggetto non funzionale alla messa in scena veniva lasciato fuori, custodito negli armadietti: si tratta sempre di un carcere. Al di là di questo però, nessun tipo di difficoltà.

Com'è stata l'accoglienza del pubblico indubbiamente insolito per una pièce teatrale?

A differenza del pubblico locale che a volte è un po' freddino di fronte ad uno spettacolo in prosa, in questo caso l'accoglienza è stata affettuosa. Nonostante fossero tutti uomini, di tutte le età e regioni d'Italia, molti dei quali stranieri, ci hanno accolto calorosamente e hanno partecipato in maniera entusiasta; e soprattutto è stato un pubblico molto educato e rispettoso, non sempre quando si porta uno spettacolo in piazza si ottiene lo stesso risultato.

Quanto è importante che il teatro si affacci a realtà socialmente complesse come appunto quella del carcere?

Tantissimo! Noi abbiamo portato in scena spettacoli all'ALCLI, alla casa di riposo di Rieti, di Montisola, al carcere di Terni. Ma questo dovrebbe essere un impegno di tutti, non solo nostro. Si tratta di portare a queste persone un momento di "evasione", di gioia e di spensieratezza a costo zero. Se a Rieti le 11 compagnie teatrali facessero 11 spettacoli al carcere di Rieti, 11 spettacoli all'ALCLI, 11 spettacoli ad una casa di riposo, noi offriremmo ad un pubblico in difficoltà, bisognoso di cure ed attenzioni, la possibilità di assistere gratuitamente ad uno spettacolo al mese. Perché iniziative di questo genere non vengono ripetute da tutti i gruppi teatrali?

Cos'è per voi il teatro?

Dal nostro punto di vista fare teatro non significa solamente mettere su un lavoro per essere rappresentato 3 o 4 sere al Vespasiano: questa non è passione, non è cultura e così facendo alla gente non dai nulla. Il teatro deve essere di tutti, è far partecipare le persone e siamo noi che dobbiamo andare da loro e non loro da noi; non tutti possono permettersi di andare a teatro ed è nostro compito sopperire a questa mancanza. Per aprire la mente e al tempo stesso per portare un sorriso.

edificale, l'Imu salirebbe a 7600 euro, ma se si continua a coltivarlo si pagano sempre 187 euro. Per i fabbricati strumentali agricoli per i Comuni montani è prevista l'esenzione dell'Imu ma non dell'Irpef e nei centri non montani si applica, in sede d'acconto, l'aliquota ridotta allo 0,2, versando solo il 30% dell'imposta complessivamente determinata».
Particolarmente sentito anche l'intervento dell'assessore provinciale Pastorelli che ha ribadito che «*l'agricoltura è un bene dell'Italia e senza di essa il Paese finisce. Quindi noi dobbiamo essere in grado di risollevare e salvaguardare un territorio prettamente agricolo. Ai sindaci voglio ricordare di stare attenti a valutare l'impegno che gli agricoltori danno alla nostra provincia. Il nuovo sviluppo passa per l'agricoltura, intesa come turismo, ma soprattutto ambiente: un territorio non coltivato porta a disastri idrogeologici*».

▪ Protezione Civile ▪

C.E.R.: simulato in Sicilia il terremoto di Messina del 1908

È rientrato dalla Sicilia, il gruppo operativo di Protezione Civile del Corpo Emergenza Radioamatori CER di Rieti. Cinque Volontari, appartenenti alla struttura del soccorso tecnico di emergenza, hanno partecipato ad una importante ed impegnativa esercitazione nazionale di simulazione sismica nella città di Messina, in una delle zone più pericolose d'Italia per il rischio terremoti. Sono stati giorni di intenso addestramento, in una simulazione di terremoto distruttivo di 7.2 gradi della scala Richter, lo stesso che ha colpito lo stretto di Messina il 28 dicembre 1908, provocando 120.000 morti ed una serie infinita di distruzioni. La più grave sciagura naturale in Europa per numero di vittime a memoria d'uomo. «*I compiti assegnati al Team della Protezione Civile di Rieti* – come spiega **Crescenzio Bastioni**, responsabile del C.E.R. – *sono stati quelli di garantire l'assistenza logistica e di telecomunicazioni alle squadre di soccorso sanitario, e parallelamente garantire le comunicazioni radio alle unità cinofile di ricerca delle persone disperse sotto le macerie, rimaste coinvolte nel crollo delle abitazioni a seguito del violento terremoto. Al riguardo l'attivazione dell'Unità Mobile Telecomunicazioni, cuore tecnologico per la gestione delle attività di soccorso e che abbiamo portato con noi da Rieti, è perfettamente riuscita, garantendo un flusso costante di comunicazioni all'interno della rete di soccorso, per tutta la durata dell'esercitazione*». L'obiettivo di testare l'efficacia e la validità di un modello di intervento per fronteggiare una grande emergenza è stato raggiunto. La nostra in Sicilia è stato un importante banco di prova e la Protezione Civile di Rieti ha ben operato nel delicato settore del soccorso in caso di catastrofe.

Incontri

L'arte del recupero

La struttura della Caritas diocesana di Rieti dispone di un suo "negozio" tutto particolare. È Recuperandia, uno spazio a metà tra convenienza, carità e coscienza sociale

di **David Fabrizi**
david.fabrizi@frontierarieti.com

Ce lo siamo fatto raccontare da **Rossana**, **Cinthia** e **Federica,** le volontarie della Caritas che insieme gestiscono questa piccola "fiera delle occasioni".

Come funziona Recuperandia?

Bene! (Sorridono). Recuperandia è la soluzione che Caritas ha escogitato per fare reciclo e riuso in modo solidale. In pratica i cittadini hanno la possibilità di donarci oggetti che ormai a loro non servono più, ma che possono tornare utili ad altri. Il nostro compito è di rimetterli in piena efficienza e dare loro un nuovo "mercato".

Chi sono i "clienti" di Recuperandia?

Come vedi i nostri spazi sono aperti a tutti. Va da sé che inizialmente la Caritas puntava ad andare incontro a quelli che non hanno mezzi sufficienti per procurarsi ciò che gli occorre tramite i canali convenzionali. Ma oggi non machiamo di essere frequentati da curiosi e intenditori che vanno in cerca dell'oggetto particolare o raro. Del resto la nostra offerta è piuttosto ampia. È vero che per lo più trattiamo mobili e vestiti, ma non mancano i televisori, gli elettrodomestici, i libri, gli accessori di elettronica...

E i prezzi?

Gli oggetti vengono messi a disposizione ad offerta. Ovviamente laddove c'è stato un significativo intervento di recupero da parte dei nostri laboratori suggeriamo una offerta minima.

E il ricavato di Recuperandia dove va?

Viene utilizzato per finanziare le attività della Caritas, affiancandosi in questo all'otto per mille e alle donazioni che spontaneamente fanno i cittadini.

Dall'ossevatorio di Recuperandia qual è il polso del disagio e della povertà?

Abbiamo un cosistente afflusso di persone e questa è già una misura. La nostra utenza, prima composta da una maggioranza di stranieri, oggi conta un buon numero di reatini, e di certo non sono tutti antiquari in cerca del pezzo particolare. Questo cambiamento contiene però anche qualcosa di buono. Non è che tutti siano poverissimi. A noi sembra che si stia facendo avanti anche una sorta di buon senso. Sarà anche l'aria della crisi, ma non sono pochi quelli che iniziano a rifiutare un consumismo ottuso e a riconoscere il valore di oggetti usati, ma ancora pienamente utili e servibili. Da questo punto di vista la Caritas sta proponendo anche un recupero di valori.

Nel negozio si vedono molti mobili. Chi provvede a portarli qui?

Noi! I nostri volontari si recano spesso a liberare le case da oggetti ingombranti. Grazie al nostro impegno tanti ingombranti evitano di intassare le discariche. Purtroppo non sempre quest'opera incontra il favore di qualche condomino, ma abbiamo imparato a fare buon viso a cattivo gioco.

Vi siete tolte un sassolino dalla scarpa!

Sì, ma in fondo non è importante. Ciò che conta è che la città risponde sempre meglio al nostro stimolo. Si inizia a vedere qualcosa che va anche oltre l'orizzonte "commerciale". Sono tante le persone che cominciano a frequentarci indipendentemente dai bisogni. Siamo diventati una piccola piazza dove si creano anche nuove amicizie. Una piccola società che si relaziona a partire da una microeconomia del dono che poco a poco riesce a diventare cultura.

La cura delle cose diventa anche cura delle persone?

Proprio così. È spiacevole quando tra le cose che arrivano alla Caritas troviamo oggetti assolutamente inservibili, vestiti stracciati e panni sporchi. Vuol dire che chi li dà pensa che i poveri sono dotati di una dignità minore, che sono una specie di discarica alternativa, che verso di loro non sia necessario troppo rispetto. Con il nostro negozio testimoniamo il contrario: la dignità e l'appropriatezza delle cose e di chi le usa, anche se entrambi sono "poveri".

l'editoriale

di Carlo Cammoranesi

Chiesa e potere

È vero che dal binomio tra Chiesa e potere non può venire qualcosa di buono per l'uomo?

segue da pag. 1

L'uso del potere, secondo costoro, dovrebbe seguire alcune regole autonome e proprie. Tuttavia, la migliore tradizione cattolica insegna che né le "opzioni spirituali" che si ritirano dal mondo, né quelle "mondane" che accettano acriticamente un concetto di potere chiuso in se stesso, sono fedeli all'origine. Lo sviluppo conosciuto dai meccanismi del potere in questo inizio di XXI secolo ha bisogno di un contrappeso fatto di uomini autenticamente religiosi. Solo così si evita che venga schiacciato e strumentalizzato ciò che è più autentico in una persona, quell'io in cui batte il desiderio di infinito, di soddisfazione e di felicità. Questa tradizione insegna anche che l'esperienza cristiana tende a generare opere che rispondono alle diverse necessità che nascono nella società. E la crisi ce ne sta dando dimostrazione. Fede e opere sono un binomio imprescindibile. Una fede che non sfocia in opera (anche se piccola, personale e contingente) non si è sviluppata adeguatamente. Ma quelle opere che non vengono continuamente rigenerate da un'autentica esperienza cristiana, con tutte le correzioni che ciò implica, finiscono per seguire la logica negativa del potere. Il tipo di presenza sociale che un cristianesimo così vissuto genera arriva inevitabilmente alla politica. E non c'è nulla di male in questo. Quando si costruiscono opere e si fa politica, allora si vive il vero dramma della relazione tra cristianesimo e potere. La tentazione più grande in questo caso è pensare che il potere, l'egemonia in un certo settore o ambito, possa di per sé rendere presente la fede in modo automatico. Ma il cristianesimo è fatto di un altro materiale, è realizzato dall'incontro tra due libertà: quella di un testimone che con la sua umanità cambiata rende presente Cristo e quella di chi si lascia trasportare dalla febbre di vita che gli viene comunicata. C'è molto più potere cristiano nell'appassionata e libera adesione alla fede di un giovane ateo o di un adulto indifferente che da qualunque altra parte. Nessuno di noi è immune dal pericolo di credere che la forza del cambiamento stia nelle istituzioni, siano esse chiamate famiglia, scuola, stampa o governo. Infatti, è inevitabile che qualsiasi opera o forma di presenza decada, a meno che non sia sostenuta da un miracolo che ha due volti: il cristianesimo che torna a ripetersi come avvenimento e la disposizione della libertà ad accoglierlo con umiltà e povertà. Senza questa dinamica, torna la logica del vecchio e il nuovo scompare. Il vero potere del cristianesimo è contenuto in un dialogo come quello tra l'apostolo Filippo e l'etiope eunuco di cui parlano gli Atti degli Apostoli. Un uomo che chiede e l'altro che, affascinato dalla Resurrezione, risponde dopo un incontro apparentemente fortuito. Tutte le opere che si possono creare e tutta la politica che si può fare sono in funzione di un istante così. Sono questi istanti a sostenere la volta dell'Universo, a far tremare di stupore gli angeli, a dare senso al primo bagliore di intelligenza nella Rift Valley, all'impero di Alessandro, alle coorti romane e a tutta la storia fino a quando avrà fine. E non si venga a dire poi che questo binomio (Chiesa e potere) non sia capace di sfociare in qualcosa di veramente significativo per la vita dell'uomo, non inquinato da una tensione alla "poltrona" fine a se stessa. C'è anche dell'altro, se andiamo a fondo di questo rapporto.

L'ultimo saluto

Un cristiano impegnato

Dopo lunga dolorosa malattia è morto Giuseppe Forconi

Il Leonessano, Cavaliere della Repubblica e Commendatore di S. Silvestro, è stato per lunghi anni una presenza cristianamente significativa anche in ambito sociale e politico.
È stato più volte consigliere ed assessore comunale, consigliere provinciale, presidente della Quinta Comunità montana "Montepiano reatino" ed anche, per un biennio, Sindaco di Leonessa negli anni del terremoto.

A Leonessa ha sostenuto da sempre la banda musicale e diretto il Centro per anziani. Ha pure presieduto per vari anni la Confraternita di "San Giuseppe e Suffragio", che ha la cura della chiesa del Patrono.
In tale incarico ha potuto promuovere e realizzare molte iniziative, sempre adeguatamente rendicontate, pur con la comprensibile scarsità di mezzi economici del Santuario: dall'impiantistica tecnica ed elettrica (riscaldamento, campane) alle vetrate, agli scavi sotto il pavimento per evidenziare le fondamenta di casa Desideri, al restauro delle tele, al museo delle suppellettili di sagrestia, alla doratura delle varie cornici, all'ulteriore restauro dell'organo settecentesco, all'ultima necessaria ricognizione della salma e del cuore del Santo, oltre alle opportune stampe devozionali. Lavori di restauro sono avvenuti anche nella chiesa di Monte La Croce e nelle cappelle della Via Crucis.

✠ **Giuseppe Chiaretti,** Arcivescovo

Il Giuseppe di San Giuseppe

Identità di vita civile e vita religiosa

La vita di Giuseppe Forconi, almeno per quel tratto che ho avuto modo di conoscere più da vicino, da quando sono Vescovo di Rieti, è stata dedicata per molta parte alla comunità, con perfetta sovrapposizione di quella civile e quella religiosa. Per Giuseppe l'impegno nella vita amministrativa e quello nella vita parrocchiale e confraternale non sono state alternative, ma due aspetti della stessa realtà. Negli ultimi anni sembrava quasi ossessionato dal dovere di concludere e risolvere le questioni amministrative e "pastorali" della confraternita di cui era priore, con una insistenza sempre temperata dalla modestia. Leonessa deve essere fiera di averlo avuto come cittadino e come cristiano impegnato, nonostante gli errori che può aver commesso. Noi tutti ringraziamo il Signore per il bene che ha fatto e per la fede che ha testimoniato.

✠ **Delio Lucarelli,** Vescovo

Fede e dintorni

▪ Sesta Opera San Fedele ▪

Un patto tra le due città

Le due Città, quella delle persone detenute e quella delle persone libere, stabiliscono il "*patto di responsabilità - patto di amicizia*" affermando la filosofia e la cultura di una civiltà nuova per la dignità del vivere. Alcuni detenuti nella Casa Circondariale di Rieti ed altri in misura alternativa, insieme agli studenti, dell'Istituto Superiore "Luigi di Savoia" di Rieti Sezione IPSSCTS, del Gruppo Studenti "Progetto Oltre il Cancello" del Liceo Statale "G. Da Catino" di Poggio Mirteto, a Legambiente Rieti, agli Assistenti Volontari della Sesta Opera San Fedele Rieti, hanno pulito le strade del Centro Storico di Rieti. L'iniziativa è parte di un intenso programma che l'Associazione di Volontariato Penitenziario Sesta Opera San Fedele Rieti realizzerà a giugno. Il programma si inserisce nel progetto culturale del Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria **Giovanni Tamburino** che afferma, «*un carcere in cui si abitui il detenuto a un rapporto con se stesso e con gli altri è estremamente utile per il recupero della persona, più ancora della mera disciplina intesa come sudditanza o adesione passiva alle regole*». «*Queste ed altre considerazioni del Presidente Tamburino* – spiega **Nazzareno Figorilli** presidente della Sesta Opera – *quale il patto di responsabilità tra il detenuto e la società civile, fanno crescere nel detenuto il rapporto con se stesso e con gli altri, nel cittadino la sicurezza e la libertà dalla paura, in noi volontari iniziative che vanno oltre l'assistenza per preparare il suo ritorno nella città delle persone libere. La giornata ecologica si articola nella raccolta di immondizia nelle strade del centro storico della Città di Rieti, lungo il percorso incontri e colloqui con i cittadini per illustrare il patto di responsabilità tra le due Città, quella delle persone detenute e quella delle persone libere, per un patto di amicizia*».
Detenuti e studenti sono partiti da Porta d'Arce passando poi per Via Garibaldi, Via San Francesco, Via Roma, Piazza San Rufo per poi arrivare a Piazza Vittorio Emanuele. Agli Archi del Vescovado di Rieti, i partecipanti al Patto, sono stati poi accolti dal Vescovo di Rieti Monsignor Delio Lucarelli, dal Prefetto di Rieti Chiara Marolla, dal Provveditore Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria Maria Claudia Di Paolo, dal Direttore del Nuovo Complesso Casa Circondariale Vera Poggetti e dalle autorità della Città e della Provincia di Rieti. Ai particolari "operatori ecologici" la Provincia ha offerto il pasto e l'attrezzatura per la pausa di riposo prima della ripresa del percorso, Legambiente Rieti ha invece fornito un gilet dedicato e tutto il necessario per la raccolta dei rifiuti. Il percorso ha poi toccato Piazza Oberdan, Piazza Mazzini, Viale Ludovico Canali lungo le antiche mura della Città, fino e di nuovo a Porta d' Arce.

al Salmo

di **Adriano Angelucci**

Popoli tutti, battete le mani! Acclamate Dio con grida di gioia,
perché terribile è il Signore, l'Altissimo, grande re su tutta la terra.

Ascende Dio tra le acclamazioni, il Signore al suono di tromba.

Cantate inni a Dio, cantate inni, cantate inni al nostro re, cantate inni;
Perché Dio è re di tutta la terra, cantate inni con arte.
Dio regna sulle genti, Dio siede sul suo trono santo.

Salmo 46

ASCENDE IL SIGNORE TRA CANTI DI GIOIA

Nella solennità dell'Ascensione del Signore Gesù, il salmo che ci accompagna nella preghiera è un salmo regale, che il popolo eletto proclamava quando il re di Israele saliva verso il tempio tra i canti, in un corteo trionfale, inneggiando al re non solo del popolo, ma di tutto il mondo. La stessa gioia è nei cuori in preghiera nell'evento dell'Ascensione di Gesù al Padre, dopo aver portato la salvezza a tutta l'umanità. «*Ascende Dio tra le acclamazioni, il Signore al suono di tromba*» (Sal 46,6) recita il salmo e le acclamazioni sgorgano solo da cuori che hanno conosciuto Gesù negli eventi della propria vita. Il dono della fede, che il Signore riserva a tutti, è un seme che può crescere solo in cuori fertili, aperti, dove macigni come l'egoismo, l'aridità e il seguire solo il proprio tornaconto sono annullati dall'amore e dalla misericordia divina. Prosegue il salmo: «*Perché Dio è re di tutta la terra, cantate inni con arte*» (sal 46,8) invitandoci a riconoscere nel signore Gesù l'unico re della nostra vita, fonte inesauribile della grazia divina. L'invito a cantare inni con arte, è l'invito a orientare la nostra vita verso i suoi insegnamenti, verso il comandamento che abbiamo ascoltato la scorsa domenica: di amarci gli uni gli altri come Lui ha amato noi. Nella liturgia di oggi ci invita a portare nel mondo il suo messaggio di salvezza, a cantare con arte l'inno del suo amore in una umanità spesso distratta, vuota dei valori che permettono una esistenza piena e serena, inconsapevolmente affamata e bisognosa della sua presenza: «*Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura*» (Gv 16,15) . E nella sua bontà, Gesù non ci lascia soli nella missione che ci affida, al di fuori della nostra debole possibilità umana, assicurandoci il suo aiuto con il dono dello Spirito Santo.

al Vangelo

di **Massimo Casciani**

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «*Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno*». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

Gv 15, 9-17

IL SEGRETO STA ALTROVE

Se non è facile credere alla risurrezione, neppure è facile credere all'ascensione.
La pericope evangelica di questa domenica è quantomeno inquietante, nel corpo del testo, mentre è incorniciata da una premessa e da una conclusione confortanti. Nella premessa e nella conclusione si fa riferimento alla Parola, annunciata, proclamata, confermata con i segni, ma il resto del linguaggio è duro e sembra quasi una farneticazione inaccettabile. «*Chi non crederà sarà condannato*», non è proprio una bella frase.
Nell'ascensione noi abbiamo un richiamo alle realtà celesti come al senso di ciò che siamo; persone, corpi, anime destinati al ritorno a Dio. Secondo un'interpretazione esistenziale i credenti possono scacciare i demoni, cioè combattere il male, parlare lingue nuove, cioè usare modi nuovi per annunciare il Regno di Dio, prendere in mano i serpenti, cioè dominare la tentazione, bere veleno, vale a dire essere contigui a quanto esce di male dalla bocca delle persone senza diventarne complici, guarire i malati, cioè essere solleciti per consolare chi subisce il dolore.
La forza per fare ciò non sta nelle sole forze umane, nella ricerca del sensazionale, ma nella contemplazione delle realtà spirituali. È una sfida soprattutto per il nostro mondo attuale, nel quale cerchiamo di risolvere tutto con le sole nostre forze.
Ma il segreto sta altrove.

Rieti Sparita

di Ileana Tozzi

Non poteva che intitolarsi alla data fatidica del XXVIII Ottobre l'ardito ponte in stile razionalista rapidamente costruito con un'unica, ardita campata a ricongiungere le sponde del Velino, dopo che gli imponenti lavori di riassetto idrogeologico avevano radicalmente modificato tra la fine degli anni Trenta e l'inizio dei Quaranta il flusso delle correnti. Smantellati i piloni e le campate laterali dell'antico ponte di epoca repubblicana, ridotto alla sola luce centrale, si provvide dunque all'esecuzione della nuova infrastruttura, tanto imponente quanto indispensabile alla vita cittadina. Elegante e lineare, nella sua chiara impronta funzionale, il ponte ebbe però vita brevissima, minato dai tedeschi in ritirata, bombardato dagli alleati il 6 giugno 1944.

Dottrina sociale

di Alessio Valloni

L'ALLEANZA TRA UOMO E AMBIENTE

La Chiesa ha una responsabilità per il creato e deve far valere questa responsabilità anche in pubblico affrontando il rapporto tra ecologia umana e ecologia ambientale

Nella *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI, il tema del rispetto ambientale è trasversale, ma è anche affrontato direttamente. Il creato, il giardino che Dio ha affidato all'uomo, rappresenta non solo la realtà senza la quale l'umanità non può sopravvivere, ma è anche espressione del senso del rapporto che Dio stesso ha voluto costruire con il genere umano, soprattutto indica l'elevato valore che Egli ha conferito alla dignità umana proprio nel compito affidatogli. In questo mandato, così alto e importante, l'uomo rintraccia il ruolo da svolgere e sviluppare nel mondo e comprende bene anche il corretto equilibrio che deve costruire con ogni altra forma vivente sul pianeta. Eppure, quando va bene, l'umanità banalizza in tanti modi questo aspetto. Distruggiamo e devastiamo con leggerezza interi habitat perseguendo profitti esclusivamente economici. Il Papa pone il tema del rispetto ambientale anche su un piano profondamente che impone scelte ineludibili: il rapporto tra sviluppo e la pace tra i popoli. La pace, secondo l'Enciclica, «*permetterebbe anche una maggiore salvaguardia della natura. L'accaparramento delle risorse, specialmente dell'acqua, può provocare gravi conflitti tra le popolazioni coinvolte. Un pacifico accordo sull'uso delle risorse può salvaguardare la natura e, contemporaneamente, il benessere delle società interessate*». Ecco quindi l'alveo profetico nel quale la Chiesa deve esprimersi perché difendere l'ambiente significa proteggere la pace, assicurare all'uomo un futuro, proprio perché l'aria e l'acqua sono doni della creazione che appartengono a tutti. La questione che si ripropone in fondo non è nuova, cambiano alcuni elementi, le modalità, non il protagonista: si tratta di proteggere l'uomo da se stesso. Il Pontefice sollecita un'ulteriore riflessione con evidenti ricadute pratiche e operative: quando la società rispetta l'ecologia umana, ne trae beneficio anche l'ecologia ambientale, per questo non bastano incentivi e disincentivi economici o un'istruzione adeguata per salvaguardare la natura. «*il problema decisivo è la complessiva tenuta morale della società. Se non si rispetta il diritto alla vita e alla morte naturale, se si rende artificiale il concepimento, la gestazione e la nascita dell'uomo, se si sacrificano embrioni umani alla ricerca, la coscienza comune finisce per perdere il concetto di ecologia umana e, con esso, quello di ecologia ambientale*». Il Papa, con queste parole, sta chiaramente affermando che il libro della natura «*è uno e indivisibile*», nel senso che i doveri che abbiamo verso la persone sono strettamente collegati con quelli che abbiamo verso l'ambiente, occorre evitare una visione bifocale della questione, perché ciò «*avvilisce la persona, sconvolge l'ambiente e danneggia la società*». Recuperare una visione progettuale che definisce l'uomo all'interno di un piano di salvezza che lo «precede e che costituisce per tutti noi un dovere che deve essere liberamente accolto», ci permetterebbe anche di riappropriarci e procedere verso un giusto e vero sviluppo.

Storia locale

di Giovanni Maceroni

LA CHIESA DEL CICOLANO IN UNA REALTÀ SOCIO-AMBIENTALE IN EVOLUZIONE: 1972-2000 / 6

Sacerdoti del Cicolano: in attività o tornati alla Casa del Padre nel tempo preso in esame

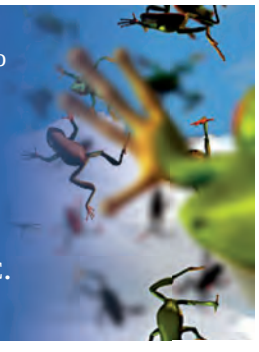
Il cambiamento di cultura nel post-moderno e nel post-cristiano nel Cicolano si riscontra anche nella sproporzione tra i sacerdoti tornati alla Casa del Padre, o originari del luogo o provenienti dal territorio italiano: 9 morti e 5 nuovi ordinati, di cui 2: don **Mario Volpe** e **Italo Stazi**, morti appena qualche anno dopo la loro consacrazione sacerdotale. Don **Sante Gatti** fu consacrato sacerdote a Pescorocchiano, suo paese natale, il 13.9.1975; andò parroco, per breve tempo a Fiumata, e quindi a Pescorocchiano. Don **Felice Battistini** divenne sacerdote il 10.10.1980 e fu subito destinato parroco di Capradosso a cui si aggiunse la parrocchia di Petrella Salto dopo la morte di Don **Antonio Di Francesco**. Don **Victor Antony Ray**, indiano del Keral, fu ordinato sacerdote il 10.6.1994 ed ebbe subito l'incarico di parroco di Radicaro e di S. Agabito. Hanno esercitato il loro ministero, nel tempo preso in esame, Don **Daniele Muzi**, nella parrocchia di Corvaro; Don **Mario Mandarini** nelle parocchie di Collemazzolino di Fiamignano, prima, e di Torano, poi; Don **Nazzareno Nicolai** nelle parrocchie di Radicaro, successivamente, di S. Elpidio e, infine di Borgorose; Don **Austin Lowe**, ex frate Minore, originario dello Sry Lanka (India), nella parrocchia di Fiumata.

Don **Antonio Di Francesco**, ex orionino ma in servizio nella diocesi di Rieti dall'agosto del 1955, parrroco di Petrella Salto - in precedenza era stato parroco di Capradosso -, morì improvvisamente di infarto, all'età di 53 anni, il 16 giugno 1977. Tornarono alla Casa del Padre: Mons. **Raffaele Cevoli**, parroco di Vaccareccia, l'8.11.1978; Mons. **Luigi Silvi**, parroco di Collemaggiore, il 7.3.1979. Don **Gaspare De Gasperis**, morto il 16 settembre 1984, è ricordato da «Frontiera 2000», in questi termini: «*Amato e rispettato da tutti, è passato sereno e infaticabile, ottimista e fiducioso in mezzo alla sua gente* [...] *lo rimpiangono i suoi parrocchiani di Capradosso, Fiamignano, Collemazzolino e Sambuco*». Lasciarono questa terra: Don **Agostino Gismondi**, «*sempre presente negli eventi lieti e tristi delle famiglie*», parroco di Radicaro di Fiamignano, il 5 marzo 1987; Don Gabriele Allegrini, parroco di Borgorose, il 17 settembre 1990; Don **Mario Vulpiani**, ex passionista, parroco di Grotti di Torano, il I.7.1993.

piovono rane

Il promontorio caldo della giornata di sabato sarà solo un richiamo di breve durata prima della formazione di una goccia fredda mediterranea che causerà un nuovo e serio peggioramento delle condizioni meteo a partire da domenica e per buona parte della prossima settimana.

G. C.



Saperne di più

di Stefano Martellucci

BIOCOMPUTER: I PC DEL DOMANI?

In un futuro non troppo lontano potremmo avere sistemi informatici in cui la chimica sarà quello che oggi è il software ed i sistemi biologici quello che oggi è l'hardware

Chiunque di noi sia alle prese con l'acquisto di un computer o, più generalmente, di un dispositivo elettronico, saprà quanto difficile sia non comprare uno strumento già "vecchio" all'uscita dal negozio. Il rapido progredire della tecnologia ha portato a battere più di un record nell'ambito della computazione, archiviazione, elaborazione dati e, generalizzando, dell'informatizzazione. Ritmi tanto frenetici hanno spinto molti ricercatori a sperimentare soluzione alternative per i futuri sistemi informatici, che dovranno essere in grado non solo di realizzare processi di calcolo intensivi, ma fornire anche esperienze grafiche sempre più realistiche o, per esempio, memorizzare quantità di dati sempre maggiori e più complessi.
Uno degli ambiti che sta offrendo i migliori risultati è quello dei biocomputer, che sfruttano la sinergia informatica-biologia per assolvere alle loro funzioni. Molti gli esempi nel mondo.
In Israele è stato costruito un calcolatore biologico basato su enzimi, che è stato inserito in una cellula e ha dimostrato di poterne monitorare alcune funzioni in modo estremamente rapido e preciso, mentre al MIT di Boston hanno progettato un chip che imita la capacità dei neuroni cerebrali di modificare l'efficienza di funzionamento delle sinapsi, di instaurarne di nuove e di eliminarne alcune. Gli scienziati dell'Imperial College di Londra, invece, sono riusciti a realizzare delle porte logiche, ovvero i blocchi fondamentali dei circuiti al silicio su cui si fonda l'intera era digitale, basate su batteri modificati.
Scienziati dei Berkeley Lab hanno trovato un modo per generare energia da un elettrodo delle dimensioni di un francobollo, rivestito di virus innocui modificati geneticamente, capaci di convertire energia meccanica in elettrica, permettendo ad esempio di ricaricare il telefonino camminando, grazie a un generatore inserito nella suola della scarpa.
Per memorizzare e cifrare i dati in futuro si potranno usare i batteri, che hanno anche il vantaggio di proteggere le informazioni dagli impulsi elettromagnetici e dalle radiazioni di un fallout nucleare. La scoperta è merito di un gruppo di ricercatori dell'Università di Hong Kong, che ha fatto memorizzare e cifrare dati usando una colonia di Escherichia Coli. Geobacter sulfurreducens, batterio anaerobico gram negativo, potrebbe rivoluzionare la nanotecnologia e la bioelettronica. Un gruppo di fisici e micribiologi della University of Massachusetts Amherst ha scoperto che i "microbial nanowires", ossia le appendici di questo batterio, possono condurre elettricità permettendo il trasporto di elettroni su grandi distanze. Le piccole appendici filamentose dei batteri e la loro capacità di formare un reticolo potrebbero aumentare in modo drastico la superficie interna dei condensatori, permettendo così d'immagazzinare più carica elettrica. Inoltre, poiché i batteri vivono in acqua, potrebbero essere utili anche nella creazione di dispositivi waterproof.

Legalmente

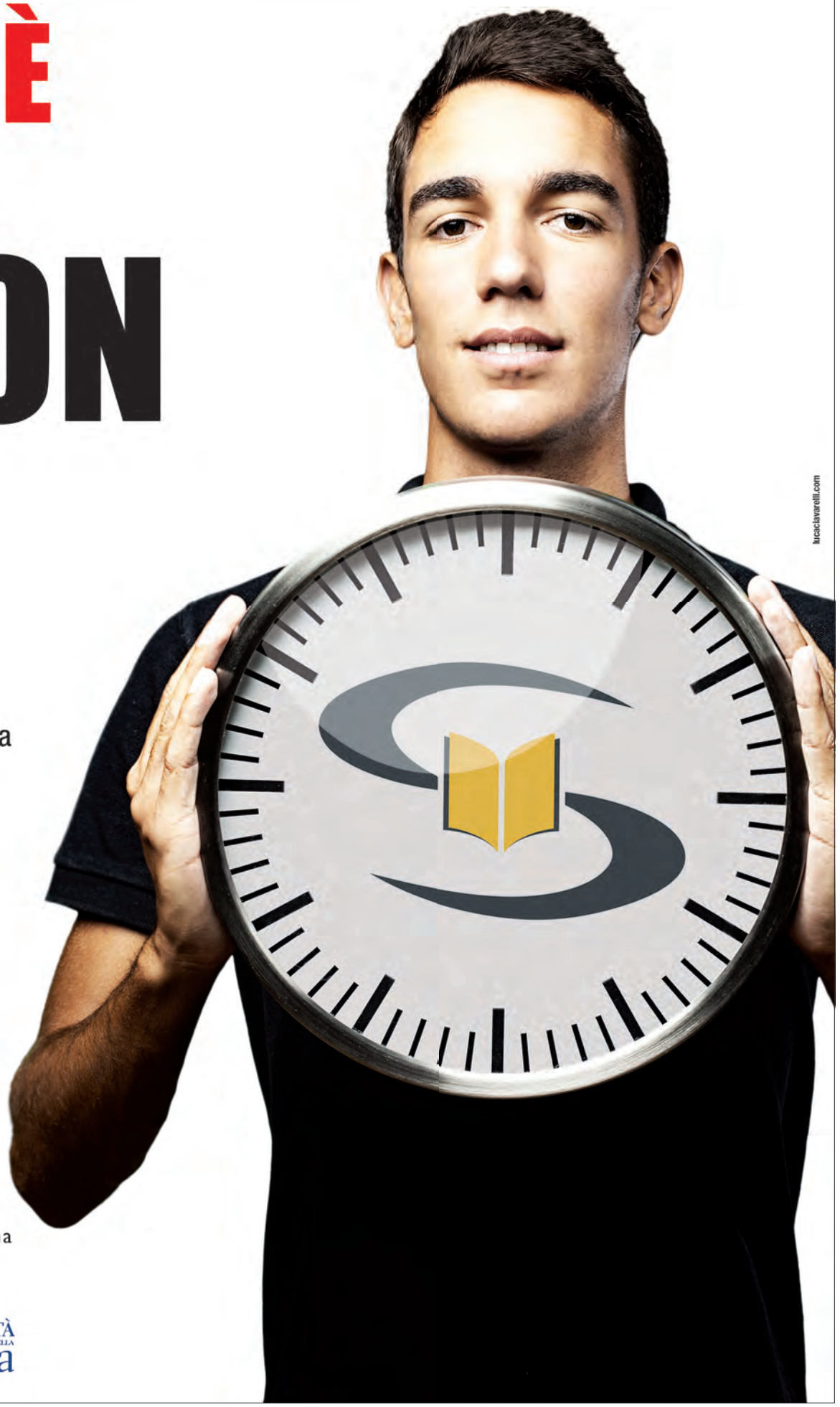
di Gloria Palmerini

COSA PUÒ GIUDICARE UN TRIBUNALE ECCLESIASTICO?

Un Tribunale Ecclesiastico può giudicare casi matrimoniali solo in presenza di determinate circostanze stabilite dalla legge

Per esempio, è solo la Santa Sede che può giudicare le cause di nullità riguardanti i Capi di Stato e questo perchè potrebbero essere esercitate pressioni sui giudici locali se un Capo di Stato si rivolgesse al Tribunale locale per la dichiarazione di nullità del proprio matrimonio.
Per le cause non riservate alla Santa Sede, la legge specifica chiaramente quattro circostanze in base alle quali un tribunale di primo grado o livello può accettare una causa. Il tribunale di primo livello pronuncia la prima decisione e per questo viene detto di prima istanza. Questo tribunale sarà competente a giudicare una causa se è il tribunale diocesano: 1) del luogo in cui il matrimonio fu celebrato; 2) del luogo in cui il convenuto ha il domicilio; 3) del luogo in cui l'attore ha il domicilio; 4) del luogo in cui di fatto si debba raccogliere la maggior parte delle prove.
Ognuna di queste opzioni è utilizzabile; una non ha la precedenza sulle altre. Per quanto riguarda la terza e quarta opzione, il vicario giudiziale deve sentire la parte convenuta (ovvero la parte che non ha posto in essere il procedimento) affinchè, solo dopo averla sentita, possa dare il consenso al vicario giudiziale della parte attrice (la parte che chiede direttamente la dichiarazione di nullità). La Segnatura Apostolica ha ribadito più volte che non è assolutamente ammessa la prassi di alcuni Tribunali che consentivano al vicario giudiziale della parte convenuta di dare il proprio consenso senza aver prima sentito personalmente suddetta parte, ritenendo sufficiente che fosse ascoltata solo dal vicario di parte attrice. Se l'assenso viene rifiutato, la causa non può essere accettata. Intento primario di questa legge è quello di tutelare i diritti del convenuto.
Resta tuttavia inteso che, il fatto che il vicario giudiziale della parte convenuta debba dare il proprio consenso non deve in alcun modo scoraggiare la parte attrice nell'adire l'uno o l'altro di questi tribunali. La questione del consenso viene trattata con assoluta semplicità da tutti i tribunali che lavorano insieme per tutelare i diritti di tutte e due le parti coinvolte nel processo.

IL TEMPO È TIRANNO, MA NON QUI.



Benvenuti alla Sabina Universitas,
Polo Universitario di Rieti,
dove passione e qualità dell'accoglienza
fanno la differenza attraverso
educazione, ricerca e innovazione.

POLO UNIVERSITARIO DI RIETI
SABINA UNIVERSITAS

DAI DEL TU
ALLA CONOSCENZA

WWW.SABINAUNIVERSITAS.IT

/sabinauniversitas

@unisabina

SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA Tuscia

lucaclavarelli.com